



FINANZE PUBBLICHE. 18mila imprese sul piede di guerra QUELLA MAXICAMBIALE DA 70 MILIARDI CHE LO STATO NON PAGA

Settanta miliardi di debiti. In pratica due Finanziarie nascoste fra le pieghe di bilanci comunali, regionali, ministeriali, ma a carico del sistema imprenditoriale. Oneri che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti di aziende, molte cooperative, che aspettano i pagamenti anche da 700 giorni. Ma per rilanciare l'economia, anziché saldare i debiti, spuntano soluzioni bizantine, pensate senza tener conto delle esigenze di imprese ormai allo stremo.

Il debito è fantasma

Perché nessuno lo sa quantificare: distribuito in mille rivoli, ha i contorni imprecisi (e perciò tanto più inquietanti) di una cambiale in bianco in circolazione da anni. Che prima o poi andrà onorata, naturalmente. Si spera solo che questo avvenga prima che il gigantesco debito costringa alla chiusura le circa 18mila imprese - dalle lavanderie alla nettezza urbana, dalle mense all'assistenza socio-sanitaria - che vantano crediti dai vari livelli della pubblica amministrazione. Per cercare una soluzione si sono associate al Tais - Tavolo interassociativo imprese dei servizi, costituitosi anche con lo scopo di trovare una soluzione per i ritardi sempre più patologici (vi partecipano Agci, Legacoop e Confcooperative oltre che Confindustria e Confcommercio).

Del credito stimato, circa un terzo è in capo al sistema cooperativo. Dai 20 ai 25 miliardi di euro. Cifre da capogiro che hanno un «impatto tanto più terribile», spiega Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali, «perché si tratta di aziende ad alta intensità di lavoro». In altri termini, imprese che per pagare gli stipendi

A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende, un terzo delle quali cooperative, che aspettano i pagamenti anche da 700 giorni. E rischiano di non poter pagare i dipendenti. E anche di chiudere. Il decreto anti crisi cerca l'ennesima scappatoia. Ma il mondo imprenditoriale non ci sta. E si prepara a chiedere l'intervento dell'Europa

di Maurizio Regosa

usano gran parte delle loro entrate: se queste ultime non arrivano, la crisi è inevitabile. Colpa della committenza unica, dirà qualcuno. Ma tant'è.

Un patto è un patto

E invece no. Un contratto, almeno in Italia, non è vincolante. O meglio lo è ma a senso unico. Perché se tu non mi paghi e vuoi che comunque io i contributi li versi, di reciprocità ce n'è pochina. «Ed è grave perché», commenta Franco Tumi-

no, presidente Legacoop Servizi, «la struttura dei costi è estremamente rigida». Impossibile contenere le uscite. A meno di non pagare i soci e i dipendenti. Scelta che ovviamente le aziende non intendono fare. Finiscono così con il rivolgersi agli istituti di credito, assumendosi l'onere finanziario del ritardo pubblico. In pratica, «i fornitori sostengono l'amministrazione, le fanno da banca per periodi sempre più lunghi, in modo particolare nel Centro-Sud», precisa Massimo Stronati, presidente di Federlavoro Servizi, che aggiunge: «Il rischio è che si crei un circolo vizioso: chi non riscuote i crediti è doppiamente penalizzato nel momento in cui partecipa ad altre gare, venendo escluso se non è a posto con i versamenti».

Non stupisce che il Tais stesse per presentare un esposto all'Unione europea. Una decisione lasciata in sospeso, in dicembre, perché dal governo venivano rassicurazioni: «Interverremo».

Che ne direbbe Kafka?

In effetti, l'intervento c'è stato. Peggiorativo, se non vessatorio. Per ironia della sorte, è contenuto nella norma chiamata «anti crisi», il decreto legge 185 (in via di conversione in legge). Anziché una soluzione coraggiosamente rivoluzionaria (rilanciamo l'economia, anzitutto pagando i nostri debiti), si è scelto il bizantinismo burocratico di un articolo, il 9, e di un comma, il 3. Sotto il titolo involontariamente beffardo («Sostegno all'economia»), si prende atto per la prima volta del problema - ed è qualcosa - e si traccia, per dir così, la soluzione: l'ente potrà certificare il debito in modo che l'azien-

LA DENUNCIA

■ CASSE VUOTE, NIENTE MENSA

«Con questi ritardi anche i minori in comunità sono costretti a finanziare gli enti locali». Un esito paradossale, non c'è dubbio, denunciato da Rino Di Domenico (nella foto), coordinatore della Conferenza Sud della rete Cgm, che nella sola Campania gestisce circa 60 comunità, che

ospitano 400 ragazzi.



Molte di esse aspettano da quasi un anno il pagamento delle fatture. «Tra poco non avremo i soldi non dico per gli stipendi,

ma nemmeno per il cibo dei minori. E quel che è peggio è che i Comuni non si sentono in dovere di dare indicazioni concrete. Ci sono amministrazioni che continuano a ripetere: "Pagheremo a fine mese", intanto la nostra situazione finanziaria peggiora di giorno in giorno». Un problema tanto più serio in tempi di scarsa liquidità e di stretta creditizia.

da possa accedere alla «cessione pro soluto». Inoltre, per tale garanzia (che non è un obbligo) si darà priorità alle «ipotesi nelle quali sia contestualmente offerta una riduzione dell'ammontare del credito originario». Insomma: vuoi essere pagato in tempi rapidi perché, a causa del mio ritardo, hai l'acqua alla gola? Fammi uno sconto... La cui percentuale però non è indicata. Ci penserà, forse, il decreto del ministro dell'Economia che dovrà disciplinare le modalità di attuazione.

«Una norma inadeguata e illegittima», secondo Tumino, cui fa eco Giuseppe Gherardelli, del Fise - Federazione imprese di servizi, che sottolinea: «Non si parla degli oneri finanziari. A questo punto non resta che l'esposto». Una decisione per molti aspetti scontata anche se nessuno esclude di percorrere altre strade (secondo Stronati si potrebbe arrivare allo sciopero: «Occorre muoversi con cautela, ma anche con determinazione ed efficacia»). Un fatto è certo: qualche cooperativa con bilanci solidi ma priva di liquidità, ha dovuto chiudere. E questo è tanto più grave in regioni «difficili» come Puglia, Sicilia, Campania e Calabria (dove si registrano i maggiori ritardi). Il problema «deve essere affrontato in modo risoluto e con grande consapevolezza», conclude Vilma Maz-zocco, presidente di Federsolidarietà, che a proposito delle cooperative sociali propone «meccanismi di premialità per quegli enti pubblici che lavorano in stretta connessione, fin dalla fase di ideazione delle azioni, con i operatori sociali».

INTERVISTA A RAFFAELLO VIGNALI

PIÙ VOUCHER E DEDUZIONI PER SNELLIRE IL SISTEMA

«**M**i sembra molto positivo il fatto che, oltre a pagare effettivamente, si introduca la certificazione del debito da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di un attestato che «obbliga» le banche a riconoscere un credito e a scontarlo, cosa che oggi non accade». È il giudizio dell'ex presidente di CdO Raffaello Vignali (nella foto), oggi vicepresidente (Pdl) della commissione Attività produttive della Camera.



VITA: Ma non è vessatorio chiedere un ulteriore sconto?

RAFFAELLO VIGNALI: Potrebbe rivelarsi, per i conti dello Stato, un beneficio illusorio o temporaneo. C'è il rischio concreto che, in

futuro, le aziende ricarichino le offerte proprio in previsione di questo sconto. Per le imprese sociali, già fortemente vessate sui prezzi nei bandi, vi può essere un danno effettivo.

VITA: Non si rischiano conseguenze sull'occupazione?

VIGNALI: Non sono accettabili ritardi nei pagamenti come quelli che si registrano oggi, intorno ai 12 mesi. La pubblica amministrazione può e deve chiedere efficacia, efficienza ed economicità ai privati che coinvolge, ma deve attenersi per prima a quei criteri. Pagamenti così dilazionati nel tempo mettono a rischio le imprese e pregiudicano la qualità dei servizi.

VITA: Come sbloccare la situazione?

VIGNALI: Realizzando un nuovo sistema, ad esempio mettendo in rete pubblica amministrazione, imprese e banche. In Svizzera lo hanno fatto in campo sanitario una decina di anni fa: solo nel primo anno il risparmio per la pubblica amministrazione è stato del 17%. Nel campo dei servizi alla persona la soluzione consiste nell'attuare prassi di reale sussidiarietà, sostenendo la domanda attraverso voucher o deduzioni fiscali, con i quali persone e famiglie possano acquistare i servizi dai soggetti accreditati. Infine, sarebbe una scelta di civiltà consentire la compensazione automatica tra debiti e crediti. (M.R.)